

di Anna Lelli Mami

UN BAMBINO E LA SUA MAMMA

Nella vita esistono le coincidenze. Che sono come il punto di una carta geografica nel quale due strade si incrociano, oppure due fiumi confluiscono nello stesso bacino.

Ognuno di noi ne vive, poche o molte. Per ognuna che mi sia capitata mi sono stupita. Ed è stato uno stupore bello scoprire che esiste un filo sottile – una coincidenza – che unisce me ed **Elisabetta Orlandi**, autrice di **‘Un milione ed ottocentomila passi - io, il mio bambino ed il Cammino di Santiago’**

(Edizioni Paoline, pp.347). Cosa può far intersecare la vita di una dinamica giovane donna che ha camminato per centinaia di chilometri con il suo bambino, con quella di una più che cinquantenne che si sente praticamente in paradiso seduta, a leggere, in compagnia di qualche suo caro (marito o figlia o mamma) pure leggente e silente, il tutto sotto lo sguardo saggio ed acuto di Semola, il gatto bianco?

Ora vi racconto. Era l'estate del 1970, avevo dodici anni. Sognavo di diventare grande, scrivere un romanzo, viaggiare con i miei genitori. Tutte cose che sapevo non sarebbero successe nell'immediato, per molte ragioni. Nel breve periodo, sognavo di imparare a nuotare. Molto in fretta, se possibile.

Dopo anni di paura dell'acqua, all'inizio di quell'estate mi ero decisa e avevo chiesto di essere iscritta ad un corso di nuoto, in piscina, dove secondo me l'acqua sarebbe stata più placida e più calda che nel mare.

Il giorno fatidico dell'iscrizione, il babbo mi accompagnò in Lambretta. Qualche giorno dopo lui e la mamma partirono diretti a Milano, per il solito ciclo di chemioterapia e per un'assenza che ricordo lunga, quella volta.

Mi trasferii quindi a casa della nonna Giu ed ogni pomeriggio io e la mia cara amica Raffaella ci trovavamo alla piscina. Era un giugno assolato ma freddissimo. L'acqua della piscina era gelida e la nonna, con il suo soprabito di lana 'fresca' ed il foulard in testa, assisteva alla lezione di nuoto dalla terrazza coperta. Appena Raffaella ed io, pallide dal freddo, rattrappite, poco... atletiche, la raggiungevamo, ci faceva trovare il the bollente.

In quel periodo leggevo un libro per grandi, come spesso mi capitava. Lo aveva regalato alla mamma Gabriella Monticelli, cara amica, giornalista. Una delle persone mitiche della mia infanzia. Era la interessantissima biografia di Sylvia Beach, che aprì una libreria di autori di lingua inglese a Parigi, nel 1921 e che fu il primo editore di 'Ulisse' di Joyce.

La libreria si chiamava 'Shakespeare and Company' ed una ragazzina dodicenne, leggendone la storia stando seduta al sole, dopo le assideranti nuotate in piscina, 'vi incontrò' molti degli autori che più avanti negli anni avrebbe conosciuto meglio: Hemingway, Eliot, Francis Scott Fitzgerald. Elisabetta Orlandi, molti anni dopo le vicende narrate dalla Beach nel suo libro, ha lavorato in questa libreria. Questo piccolo cerchio di coincidenze si è chiuso. Vi ho raccontato una parte, piccola, del cammino della mia vita.

ANZITUTTO PER DIRE "GRAZIE"

Leggendo il bellissimo libro della Orlandi sul *Camino*, come lo chiamano gli spagnoli, mi sono trovata a pensare alla vita come ad un cammino. Ma non solo un cammino fatto di traguardi, di tappe essenziali da raggiungere e vivere: un cammino, proprio in senso fisico.

Quante volte ci spostiamo, camminiamo, nella giornata, anche solo per fare 'quattro passi', o semplicemente per passare da una stanza all'altra o dalla periferia al centro-città? Infinite. E spesso lo facciamo sopra pensiero, non curandoci di quello che si muove, esiste intorno a noi.

Persone, cose, la natura stessa.

Il cammino comune, lo spostare il nostro corpo con le nostre gambe, rimane sullo sfondo di una vita vissuta, senza che ne siamo del tutto consapevoli, se non quando siamo immersi nella bellezza della natura, oppure se, sfortunatamente, subiamo un danno a gambe o piedi.

Mi sono immediatamente stupita del fatto che il piccolo Johann, Giovannino, di otto anni, partecipi al Cammino. Tanti chilometri al giorno, sotto la pioggia o il sole, che bravo bambino! Poi, mi è venuto in mente di quando Rossella ci chiese, a nove anni, di trascorrere una settimana a Roma, della quale voleva visitare una lista di luoghi - chiese, siti archeologici, vie - che le aveva fornito la maestra di storia. Camminammo tantissimo, noi tre, ma lei era sempre davanti a me e a Marco, entusiasta, subito riposata dopo aver mangiato un gelato, infaticabile. A volte ero io che imploravo di rientrare in albergo in taxi...

Elisabetta nel libro non racconta di alcuna conversione. Si capisce che, per ragioni che non spiega, accanto a lei non c'è un marito. A casa, a fare il tifo per loro *peregrinos*, ci sono i nonni e la sorella, ai quali mostreranno le migliaia di fotografie che mamma e figlio scattano, nei luoghi e nei momenti da non dimenticare.

Le motivazioni per iniziare questo viaggio si intuiscono e risiedono nel desiderio di dire 'Grazie!' Non tanto al Santo, quanto proprio al Signore, a Dio creatore di tanta bellezza nella natura, ma anche artefice della fantasia che può servire ad una mamma che racconta e racconta, per rendere più affascinante e... scorrevole il Cammino ad un bambino di otto anni.

LA CHIESA ACCANTO AL SUO BAMBINO

Giovannino ascolta le avventure dei paladini, di Orlando che sarà sicuramente un antico avo della mamma... Orlandi. Elisabetta ha con sé un bagaglio di favole inventate da lei, aiuto prezioso quando il percorso si fa veramente duro, come ad esempio, nell'ultimo chilometro! "Mamma, quando arriviamo!?"

Spesso mi sono ricordata, leggendo, di momenti in cui anch'io ho narrato a mia figlia favole, per permetterle di superare una fatica, un'attesa noiosa, una cena composta da piatti che, lei troppo piccola, non poteva assaggiare, dopo la sua

SARÒ SENZ'ALTRO PRESENTE ☐

FARÒ DI TUTTO PER ESSERCI ☐

Verrò da solalo ☐

Verrò con altre persone ☐

SONO LA SOCIA/IL SOCIO

COGNOME E NOME

LOCALITÀ

C.A.P.

TELEFONO

Facoltativo: Porterò per il buffet

SUL CAMMINO DI SANTIAGO

pappa con le verdure. Ero in un *cammino* anche io, in quei momenti? Stavamo procedendo, Marco ed io, giovani genitori, verso una mèta più lontana, più alta della fine della serata noiosa? Non so, mi piace pensare che lo sguardo di Dio non lasci mai i genitori, le mamme ed i papà, soli, ma sia sempre tenero e vigile sui nostri passi, anche se non sono diretti a Compostela.

Alla sera dei giorni d'estate in cui camminano, Elisabetta e Johann – dopo la doccia! – si recano molte volte alla S. Messa del pellegrino, nelle varie tappe del Cammino. E quando, una volta, il piccolo proprio non ce la fa, ecco che la mamma si siede accanto a lui steso sul lettino di una piccola cameretta di uno degli *albergues* e si dice che la sua Chiesa in quel momento è lì, accanto a quel bambino che 'le è nato.'

In realtà, per ogni passo che fa, Elisabetta trascorre attimi preziosi in compagnia del figlio e l'andare per i monti Pirenei o le campagne assolate e fiorite di grano e papaveri della campagna spagnola diventa un'occasione straordinaria per stare con il proprio bambino. Il contesto è insolito, certamente; le cure quotidiane, gli affanni, la scansione del tempo sono diversissime da quelli che normalmente si vivono dal lunedì al sabato in famiglia.

QUELLE PIETRE POSATE DAVANTI ALLA CROCE

Il Cammino viene compiuto da milioni di persone e non sono tutte cattoliche! Per noi cattolici c'è quel 'centuplo quaggiù' che a chi cerca solo un'esperienza particolare non è dato. Il volere sperimentare le proprie forze fisiche o il desiderare proseguire nonostante le poche forze – molte persone con handicap fisico compiono il Cammino – lo stare in solitudine, oppure in compagnia di perfetti sconosciuti, dividere i sobri giacigli degli *albergues* con altri pellegrini, confrontandosi ogni giorno con scomodità alle quali non siamo più, in genere, avvezzi, non basta a spiegare il potente richiamo del "Camino de Compostela".

Elisabetta spiega poco del Santo, lo dà quasi per onnipresente e sottinteso. La giovane madre pensa spesso alla frase che ammonisce il viandante a tenere ben presente che crederà, durante il viaggio, di sapere perché sta facendo tanta fatica; ma alla fine solo se arriverà a destinazio-

ne, ad abbracciare la statua del Santo, lo saprà.

Poco prima dell'arrivo a Santiago, Johann ed Elisabetta posano due piccole pietre portate da casa alla base della Croce di Ferro. E' una tradizione che vuole significare che i nostri pesi, le pietre materiali e spirituali, possono essere lasciate ai piedi di quel patibolo mediante il quale Cristo Gesù ci liberò di tutti gli affanni. Perché sarebbe risorto, vincendo non solo la morte ma tutti i pesi dell'umana esistenza. Se solo ce ne ricordassimo ogni volta che la stanchezza sembra segarci le spalle come il peso dello zaino del pellegrino!

LO ZAINO E IL BASTONE

Pagine buffe e piene di ironia l'autrice dedica appunto al rapporto con il suo zaino. Alla partenza è ben fornito di tutto quello che una mamma pensa assolutamente necessario per sé ma, soprattutto, per il suo bambino: magliette di ricambio, pantaloni di ricambio, anche due gonne per la giovane donna che non vuole rinunciare alla propria femminilità. Alla partenza... Fatti i primi giorni di cammino, l'essenziale diventa, di colpo, altro. Avere il minor peso possibile che affatichi la schiena.

Poi, sottolinea con realismo Elisabetta, il fatto che il Cammino sia anche un evento turistico, offre al viandante la possibilità di comperare quello di cui gli venisse necessità, ad ogni tappa, anche nei villaggi più piccoli.

Dunque questa basilare differenza, fra i *peregrinos* medievali e noi, sta anche nel fare, del commercio fiorito negli ultimi decenni lungo tutto il percorso dai Pirenei francesi a Compostela, scelta di sobrietà: una bottiglietta di shampoo, usandone la giusta quantità ogni sera, può durare fino alla mèta per ben cinque settimane! Però il bastone del pellegrino, richiesto da Giovannino, saggio ragazzo, è stato veramente utile, tanto che, dopo qualche tappa, anche mamma Elisabetta ne ha dovuto comperare uno.

Alla sera, al termine della faticosa camminata quotidiana, vedere apporre il Sello, il timbro, la Credencial al libretto che deve fare fede del pellegrinaggio, per Johann è una vera festa. E non importa che la Compostela si ottenga facendo a piedi *anche solamente* gli ultimi cento chilome-

tri da Sarria a Santiago: il bambino si fida tanto della mamma da non discutere di questa avventura.

NON MANCANO ANCHE LE DIFFICOLTÀ

Non tutte le persone sono amabili e gentili, purtroppo. Se con Dom, Gerhard, Jorge, Maria José e tante altre persone di varia nazionalità ed età, Elisabetta ed il figlio riescono a condividere molte giornate in serenità per quella che diventerà un'amizizia, nel Cammino si incontrano anche persone poco gentili, poco equilibrate, pigre nell'igiene personali (il Puzzone!) o abilissime russatrici!

Il Roncador, ad esempio, è inevitabile problema di tutti i pellegrini, almeno durante una notte: la persona che dorme tanto bene da inneggiare al riposo con fragorosi e scroscianti respiri e sospiri, imperversa sia negli *albergues* che nei campeggi e vano è cercare di scoprirne le fattezze il mattino dopo, al tavolo della colazione! Mamma Elisabetta trova sempre il modo di consolare il figlio, sia per la fatic-

ca, che è la più semplice da smaltire, con un bel gelato, sia per la cattiva impressione che a volte anche un bimbo ricava da persone maleducate, oppure dal degrado di qualche zona del Cammino.

Il mondo globale è anche la bruttezza che si insinua dentro quello che dovrebbe essere un

percorso colmo di spiritualità e i mucchi di plastica che i due viandanti trovano in punti inaspettati feriscono il cuore e la vista.

Ad ascoltare, a leggere Elisabetta che racconta, si intuisce che ultimare il Cammino dia una energia allegra: le forze sono bastate, grazie al Cielo! Non solo, si torna a casa con il proposito di muoversi d'ora in poi, come se i brutti pensieri fossero uno zaino troppo pieno, da alleggerire con un animo il più possibile pieno di fiducia.

Le difficoltà di relazione, nel lavoro, in famiglia, possono forse essere interpretate come una tappa più faticosa delle altre. Ma che non sarà mai priva di uno scorcio di azzurro, della vista di un papavero. E ci si può incoraggiare a vicenda, tutti sempre in cammino sulle strade dell'esistenza umana. ■

